

Saperi in équipe: educazione museale e pubblici fragili

Lucia Cecio¹; Emma Matteuzzi²

Università degli studi di Milano Bicocca¹; Educatrice museale presso Horne- Firenze²

Abstract: Il contributo esplora esperienze in cui le professioni d'aiuto e le professioni museali lavorano in équipe, co-progettando e co-conducendo esperienze educative in ambito museale. Il tema della co-conduzione, intesa come pratica condivisa di tutta l'azione educativa, viene approfondito a partire dall'analisi della letteratura esistente. La funzione educativa dei luoghi della cultura si pone al centro del cambio di paradigma delle istituzioni museali: le persone diventano il fulcro delle proposte culturali. Per rispondere ai bisogni dei pubblici è necessario instaurare partenariati e collaborazioni con i settori della sanità e dell'assistenza sociale. Aprirsi all'incontro e allo scambio di competenze e professionalità tradizionalmente afferenti ad ambiti diversi, crea la prospettiva di un nuovo terreno comune sul quale misurarsi come équipe interdisciplinare, al servizio delle vulnerabilità. Ciò sarà esposto attraverso il racconto di pratiche svolte nelle istituzioni culturali italiane.

Parole chiave: Persone fragili; Interdisciplinarietà; Lavoro in équipe; Museo; Educazione museale

Abstract: The paper explores experiences in which helping professions and museum professions collaborate in teams, co-designing and co-leading educational experiences in museum settings. Through a review of previous research, the concept of co-leading—understood as a shared practice of all educational action—is examined. The paradigm shift in museum institutions is rooted in the educational role of cultural venues, which puts people at the center of cultural projects. Working together with the health and social welfare sectors is necessary to meet the needs of the audiences. A new common ground to measure oneself as an interdisciplinary team, serving vulnerabilities, arises when one is open to the encounter and exchange of professionalism and skills that are typically associated with various fields. Accounts of experiences conducted in Italian cultural institutions will be utilized to illustrate this.

Keywords: Frail people; Interdisciplinarity; Teamwork; Museum; Museum education

Le persone ridefiniscono il museo

Questo contributo nasce dall'esperienza e dalla riflessione di due professioniste che lavorano nei musei; i paragrafi che seguono tentano di organizzare e dare sostanza scientifica al lavoro molto spesso empirico che i musei e i luoghi del patrimonio svolgono per e con i pubblici.

Il panorama museale italiano, nonostante la carenza drammatica di professioniste e professionisti specializzati incardinati nelle istituzioni, soprattutto nei musei pubblici, è brulicante di progetti pensati per persone fragili e con disabilità. Complici l'attenzione generata dal COVID19 nei confronti delle fragilità e il Piano Ripresa e Resilienza, è infatti cresciuto il numero di musei che hanno proposte (percorsi, strumenti) su misura.

I paragrafi che seguono esaminano il lavoro con e per le fragilità da una prospettiva ben precisa, cioè, indagano come l'interdisciplinarietà si esprime nella pratica, contemplando o meno il lavoro in équipe composte da professionisti di diversi ambiti, sia nelle fasi di progettazione che nella fase di svolgimento e conduzione delle attività.

Il museo che emerge nel contributo è un'istituzione che mette la persona al centro, attraverso azioni e progettualità costruite per favorire la partecipazione dei pubblici e per agevolare la fruizione di tutte e tutti; si riconosce il museo delineato dalla definizione che l'International Council of Museums (ICOM) ha adottato nel maggio del 2022, dopo un lungo iter di confronto portato avanti dalle commissioni ICOM in tutto il mondo¹.

Nel nuovo paradigma i musei sono al servizio della comunità e potenzialmente li colloca in una rete di relazioni e partenariati che espandono le tradizionali collaborazioni, la scuola in primis, andando a includere quegli interstizi che tengono distinte le politiche culturali dalle politiche sociali e dalla sanità. Nel 2019 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha commissionato una ricerca sul ruolo delle arti nel migliorare la salute e il benessere (Fancourt & Finn, 2019). La scoping review dell'OMS, tradotta anche in italiano, ha disegnato un atlante nel quale gli operatori culturali hanno potuto ritrovarsi riconoscendo pratiche artistiche, creative, culturali che stavano sperimentando e che talvolta non avevano ancora acquisito l'etichetta di Welfare culturale o una prospettiva di ricerca, come rilevavano già Silverman (2010), Camic e Chatterjee (2013). La strategia che punta a combinare cultura e benessere è definita Welfare culturale, un «modello integrato di promozione del benessere e della salute degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale» (CCW- Cultural Welfare Center). Dal 2019 al 2024, come evidenziato anche dal Cultural Welfare Center², le istituzioni culturali sempre più hanno sperimentato e continuano a sperimentare una nuova prospettiva caratterizzata dalla cooperazione tra settori e competenze diversi; questo aspetto - nodale quando si parla di Welfare culturale - promuove una visione che supera la logica del progetto e coglie invece le potenzialità trasformative di collaborazioni plurali e intersettoriali. Il medico di base che prescrive la visita al museo è il caso paradigmatico che arriva dall'esperienza "Art on prescription" del Regno Unito, accompagnata da una riforma sanitaria strutturale. La prescrizione sociale³ è una pratica diffusa in diversi paesi europei ed extraeuropei basata sull'impatto positivo che la partecipazione attiva alla vita culturale, sportiva, sociale ha sul benessere dei cittadini. La prescrizione sociale favorisce la fruizione attraverso la tessitura di alleanze tra organizzazioni sanitarie e servizi non sanitari (istituzionali e informali) presenti sul territorio, agevolando quindi l'accesso di risorse disponibili nella comunità e incentivando una vita sociale attiva, in un'ottica di cure primarie di prossimità. Silverman (2010) descrive in che modo i musei contribuiscono al perseguimento della salute e del benessere: promuovendo il relax; apportando cambiamenti positivi nella fisiologia, nelle emozioni o in entrambi; incoraggiando l'introspezione, che

¹ Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze. <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo/> [consultato il 15/04/2024]

² Un'associazione che in Italia promuove dal 2020 l'alleanza strategica tra cultura, salute, educazione e sociale.

³ L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2022 ha pubblicato un kit di strumenti per la prescrizione sociale; al link la versione italiana: https://www.epicentro.iss.it/politiche_sanitarie/pdf/prescrizione_sociale_ITA_GENNAIO_24_LAST.pdf.

può essere benefica per la salute mentale; promuovendo l'educazione sanitaria, agendo come sostenitori della salute pubblica e migliorando gli ambienti sanitari. Tra gli esempi italiani di prescrizione sociale ci sono i progetti nazionali "Nati per Leggere" e "Dance Well. Ricerca e movimento per Parkinson" e la rete di Musei Toscana per l'Alzheimer.

Come si costruisce l'interdisciplinarietà

Adottata questa particolare lente per guardare ai musei, riconoscendo loro un ruolo significativo nella vita e nel benessere delle persone, le autrici, che sono anche ricercatrici sul campo, si sono chieste se esistono e quali sono le esperienze educative nell'ambito museale italiano che esplorano il lavoro in équipe concentrandosi sugli elementi caratterizzanti.

La costruzione di un contesto che favorisca un'esperienza positiva, di benessere, passa dalla semina di un terreno comune di conoscenze, linguaggi, strumenti che permetta loro di relazionarsi proficuamente nel raggiungimento degli obiettivi educativi che insieme hanno delineato. Sono necessarie esperienze formative comuni. Il peer learning può essere una pratica educativa efficace poiché permette una condivisione di saperi ed esperienze all'interno dello stesso team di lavoro, senza una formazione esterna che non sempre i musei hanno la possibilità di sostenere economicamente (Guilmette, 2007). La formazione tra pari può anche essere inclusa in altre esperienze formative più articolate che permettono di rendere il quadro educativo più completo. Musei, Arte, Autismi- Corso di formazione per educatori museali e educatori dedicati all'autismo- ne è un esempio nel panorama italiano. Il corso, organizzato dall'Associazione culturale L'immaginario e dall'Associazione Autismo Firenze, è «finalizzato a condividere esperienze e sviluppare le competenze necessarie per la creazione di nuovi programmi museali accessibili alle persone nello spettro autistico» (Museo Omero, 2020). Questa occasione formativa, ripetuta nel tempo in vari contesti italiani, è pensata specificatamente con un approccio transdisciplinare al fine di creare una sinergia fra educatori museali e educatori sociosanitari. L'assunto di base è far sì che i partecipanti al corso condividano una stessa visione del museo, come luogo di accoglienza e benessere, e al tempo stesso dell'autismo, come di una condizione di neurodiversità dotata di grandi potenzialità in ogni sua manifestazione. Una volta costruito un lessico condiviso gli educatori hanno poi la possibilità di apprendere le strategie e le tecniche per una conduzione efficace. I professionisti mettono così a fuoco quali sono gli strumenti della propria disciplina possono diventare approcci comuni, mirando dunque al migliore allineamento possibile tra il contributo delle conoscenze, esperienze e qualità proprie e dei membri del gruppo di lavoro.

Ampliando ancora il quadro, esistono nel panorama italiano altre occasioni formative interdisciplinari che non riguardano specificatamente la co-conduzione di programmi educativi per pubblici fragili ma più in generale il lavoro in équipe fra settori disciplinari differenti. Né è un esempio il Master Executive Cultura & Salute, promosso dal Cultural Welfare Center, che ha fra gli obiettivi quello di sviluppare competenze di lavoro in gruppi transdisciplinari, al fine di condurre interventi innovativi a forte impatto sociale.

La necessità di una formazione specifica sul pubblico di riferimento, nell'ottica di creare una programmazione centrata sulla persona e i suoi bisogni, non comprende inevitabilmente la creazione di gruppi di lavoro intersettoriali. Allargando lo sguardo oltre il panorama italiano, possiamo citare il programma Guggenheim for all del Guggenheim Museum a New York, dedicato alle persone autistiche o con disabilità sensoriali, il quale è guidato da educatori museali specially trained (Developing Education Programs for Autistic Learners | The Guggenheim Museums and Foundation, n.d.). Gli educatori seguono un percorso formativo che permette loro di acquisire consapevolezza sull'autismo e la neurodiversità e al tempo le strategie e tecniche di comunicazione per lavorare con persone autistiche (Di Lello, 2015). Questo programma, come lo storico Meet Me at MoMA il programma del Museum of Modern Art di New York per le persone con Alzheimer (Rosenberg, 2009), prevede che la progettazione e la conduzione delle attività esclusivamente in capo agli educatori al patrimonio, senza la collaborazione attiva di figura afferenti al settore sociosanitario. È doveroso sottolineare che la condizione degli educatori al patrimonio nel panorama dei musei americani è radicalmente diversa da quella italiana: oltre ad un consolidato riconoscimento professionale (Williams, 1989), gli educatori lavorano in dipartimenti educativi molto articolati dove

spesso il personale si specializza in progetti dedicati ad un solo pubblico- famiglie, giovani adulti, persone con disabilità, nuovi cittadini, etc.- (American Alliance of Museums Standing Professional Committee on Education, 2005). Una diversa prospettiva è quella proposta da Musée d'Orsay e d'Orangerie a Parigi, i quali offrono visite dedicate alle persone con disabilità sensoriali e cognitive guidate da professionisti e volontari che operano nel settore socioassistenziale formati sulle collezioni e gli spazi dei musei⁴. Sono le stesse istituzioni museali a ideare percorsi di approfondimento sulle opere e le tematiche proprie delle collezioni nonché gli strumenti per approfondire determinati argomenti da proporre agli esperti. Anche in questa pratica si testimonia l'esigenza che i facilitatori abbiano una visione trasversale del museo affinché sia garantita ai visitatori con disabilità un'esperienza che sia significativa e ben calibrata sulle loro esigenze, al contempo però non viene percepita come necessaria la possibilità di creare squadre di lavoro multidisciplinari (Group Leaders: Become a Facilitator, n.d.).

Elemento trasversale di queste esperienze interdisciplinari è l'attenzione posta sul pubblico nella creazione dei progetti educativi. I musei sono sempre più orientati all'approccio community first (Simon, 2016), dove la programmazione dei progetti educativi prende avvio dal coinvolgimento del pubblico di riferimento, affinché il museo e il suo patrimonio diventi rilevante per queste persone. Laddove si cerca un coinvolgimento di pubblici fragili, come le persone con demenza o con disabilità cognitive, non è possibile prescindere dal coinvolgimento delle persone che se ne prendono cura, compresi i professionisti deputati. Difatti, nei casi esposti, il punto di contatto tra gli educatori dei diversi settori disciplinari sono le persone e le loro vulnerabilità: come saperle accogliere e valorizzare, quali strumenti sono necessari per dialogare con loro e quali sono le relazioni e le reazioni che l'incontro con il patrimonio può scaturire.

Nella pratica collaborativa

I professionisti e le professioniste che nei musei italiani si occupano di questioni educative e dunque di conoscenza dei pubblici e progettazione su misura sono - di concerto con il direttore/la direttrice - il/la responsabile dei Servizi educativi e le educatrici e gli educatori al patrimonio. La prima figura progetta e/o coordina le attività della seconda, direttamente impegnata sul campo. Raramente in Italia (più di frequente all'estero) esiste un esperto di audience development e un referente per l'accessibilità⁵.

Se l'orientamento nei musei (e nelle politiche sociali) è quello multidisciplinare, come si attrezzano i professionisti, come si interfacciano le diverse competenze, interne ed esterne al museo, nell'incontro con persone con esigenze specifiche?

Nel tentativo di rispondere al quesito e di supportare con i dati questa tendenza, abbiamo interrogato la letteratura che documenta le esperienze con e per i pubblici fragili caratterizzate dalla collaborazione tra professioni museali e professioni d'aiuto, in un'ottica interdisciplinare⁶.

Dalla ricerca bibliografica emerge un primo dato significativo: i risultati riguardanti progetti museali destinati a persone fragili sono numerosi e nella maggior parte dei casi ne raccontano la struttura, gli esiti; restituiscono e analizzano i dati raccolti. Sono progetti per persone con Alzheimer, per persone con Autismo, per persone con disabilità cognitiva. Dalla lettura dei contributi si legge chi sono i professionisti coinvolti, si chiarisce che sono formati o sono stati formati, ma di rado la questione del dialogo tra competenze in fase di progettazione o conduzione diventa il tema cardine da esplorare.

Si sottolinea la collaborazione interdisciplinare (Livingston, 2016), si rintraccia la figura professionale coinvolta - l'educatore museale (Burnside, 2017) o il mediatore (Rotraut), talvolta

4 https://www.musee-orangerie.fr/sites/default/files/2023-10/Mus%C3%A9s%20d%27Orsay%20et%20de%20l%27Orangerie%20Brochure%20RELAIS%202023_0%281%29.pdf

5 I profili delle professioni museali in Italia sono suggeriti dalla Carta delle Professioni museali, approvata con alcune integrazioni dalla II Conferenza dei musei italiani, svoltasi il 2 ottobre 2006 a Roma; per alcune delle figure professionali indicate manca ancora un riconoscimento, dunque sono spesso ruoli assenti all'interno dei musei.

6 Non è stato preso in esame, il capitolo vastissimo che riguarda la collaborazione interdisciplinare nell'educazione formale poiché i risultati sarebbero da analizzare in una diversa cornice.

l'artista (Belver, 2019) - ma si rintracciano poche testimonianze della relazione interdisciplinare nelle diverse fasi di un progetto. Eppure «Incoraggiare le persone ad 'aprirsi' entro i confini di un'attività culturale accessibile al pubblico può essere un compito arduo e richiederà uno sviluppo di programmi ponderato da parte di personale riflessivo e sensibile alle sfumature delle differenze umane» [trad. autrici] (Camic & Chatterjee, 2013).

Le parole di Camic tradotte in italiano portano a galla un tema interessante: i punti di contatto tra il lavoro dell'educatore museale e molte figure professionali di ambito socioeducativo e sanitario sono molteplici, in particolare nel loro essere orientati alla persona. I benefici di questo genere di relazione sono da ricercare in primis nell'aiutare i musei nella realizzazione di una programmazione centrata sui visitatori (Spraggings, 2017) e dunque nella transizione dal museo delle cose al museo delle persone che abbiamo brevemente disegnato in apertura.

Una delle professioni che potrebbe trovare spazio accanto ai professionisti museali apportando benefici a entrambe è quella dell'arteterapeuta, che condivide molti punti in comune con l'educazione museale: è incentrata sull'osservazione e l'interpretazione, orientata alla scoperta di sé stessi e del mondo. (Silverman, 2010; Peacock, 2012; Spraggings, 2017). Infatti, le due professioni sono caratterizzate dall'affrontare temi complessi e sensibili e nel saper predisporre "spazi" per accogliere le emozioni e punti di vista personali. Tuttavia, questo tipo di collaborazione, anche in letteratura, è poco presente, sia dal lato delle professioni museali, sia da parte delle professioni d'aiuto come l'arteterapista (Peacock, 2012).

L'altra professione che ha informato i musei e soprattutto i servizi educativi è quella dell'assistente sociale, una figura professionale che non gode di grande considerazione nell'immaginario comune, ma che secondo Silverman è stata di riferimento nelle iniziative museali a orientamento sociale e oggi potrebbe risultare chiave nello sviluppo del museo contemporaneo, proprio grazie a l'expertise nell'ambito delle fragilità e del disagio, che connota politicamente questa categoria professionale.

Saperi in equipe: due esempi dai musei italiani

Per tornare alle pratiche messe in campo dai musei, riportiamo le esperienze che ci vedono direttamente coinvolte come ricercatrici sul campo e che sono fortemente caratterizzate dal lavoro in équipe, che diventa una modalità identitaria, che accompagna ogni fase, dalla progettazione alla conduzione fino alla verifica delle attività.

Un esempio virtuoso di collaborazione intersettoriale nell'ambito dell'educazione al patrimonio con pubblici fragili è l'esperienza di Musei Toscani per l'Alzheimer (MTA).

Il sistema MTA promuove programmi dedicati dai musei alle persone con demenza e a chi se ne prende cura, che vengono progettati e condotti da educatori museali in collaborazione con educatori specializzati in ambito geriatrico e sono sostenuti da un preciso impianto teorico, basato su una comune concezione del museo e della demenza (Convenzione per la gestione del sistema museale unico MTA Musei Toscani per l'Alzheimer, 2023). «Questa scelta deriva dalla consapevolezza che per dare vita a un progetto speciale è indispensabile aprire il museo alle competenze, alle esperienze, ai saperi, dunque alle persone che si occupano in maniera specifica del pubblico di riferimento» (Bucci, 2019). Il progetto toscano prevede dunque una forte sinergia fra educatori, che si consolida a partire un percorso formativo che mette le basi per creare una progettazione condivisa, che a sua volta si esprime in una conduzione a due voci⁷, per un'azione educativa coordinata.

Questo modello di leadership condivisa porta l'attenzione sugli aspetti relazionali e collaborativi del lavoro che possono comportare grandi benefici al pubblico che fruisce dei programmi. Il coinvolgimento di professionisti specializzati in ambito geriatrico all'interno dei musei, ha permesso di identificare con precisione le sfide e le potenzialità del pubblico di riferimento, proprio grazie alla conoscenza profonda della condizione in cui vivono le persone con demenza e chi se ne prende cura. La compresenza delle due figure durante le attività educative incentiva l'interazione e la partecipazione attiva: la condivisione continua di strumenti e tecniche per coinvolgere i partecipanti sono un punto cardine della collaborazione intersettoriale. Il lavoro in équipe d'altro canto implica una continua e

⁷ Toolkit. Comunicare attraverso l'arte: strumenti di lavoro, <http://www.maaproject.eu>

faticosa messa in relazione e in discussione dei saperi, un approccio complesso che necessita di continua condivisione.

Dall'esempio di Musei Toscani per l'Alzheimer nasce nel 2019 "Custodire memorie, un percorso per la persona con Alzheimer e altre demenze". Il progetto è ideato e svolto dall'Accademia Carrara di Bergamo (un museo di arte antica e moderna con una ricca collezione di dipinti dal Trecento all'Ottocento) e dal Centro Eccellenza Alzheimer di Gazzaniga (BG) gestito dalla Onlus FERB. L'équipe è multidisciplinare: la geriatra e direttrice sanitaria, educatrici e terapisti occupazionali della struttura, la responsabile dei Servizi educativi e un'educatrice dell'Accademia Carrara. In una prima fase (2019-2022) l'équipe ha selezionato i dipinti del museo che sono stati poi riprodotti e allestiti in una sala appositamente predisposta a Gazzaniga. Parallelamente gli operatori della struttura si sono formati sulle opere e sugli approcci dell'educazione al patrimonio per poter mediare le immagini selezionate. La seconda fase del progetto (2022 - in corso) ha accolto un nuovo partner, la Cooperativa GenerazioniFA, e le attività si sono spostate in museo, in presenza delle opere: "Custodire memorie ... al museo". Il lavoro in team che aveva caratterizzato la prima fase si è rivelato fondamentale anche in questa seconda esperienza. L'équipe si è allargata includendo anche due psicologhe del Centro Eccellenza Alzheimer, la coordinatrice dei servizi della cooperativa, un'educatrice specializzata nell'approccio capacitante, tre educatrici museali, tra cui un'artista e un'arte terapeuta. Questo nuovo assetto e la prospettiva del lavoro con il patrimonio, all'interno del museo ha incoraggiato l'adesione a una modalità operativa dialogica, basata sul confronto e ha palesato, soprattutto da parte delle educatrici, l'esigenza di formarsi sui rispettivi metodi e strumenti di lavoro. La seconda fase prevede incontri di coppia - persona con demenza e caregiver insieme - tenuti dall'educatrice professionale e dall'educatrice museale, e incontri per soli caregiver condotti da una psicologa e da un'educatrice museale. Parallelamente all'avvio della seconda fase, l'Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo ha promosso e sostenuto una formazione di 20 ore destinata a 20 operatori geriatrici di Bergamo e provincia riconoscendo "Custodire memorie" come possibile strumento per i professionisti impegnati sul campo (provenienti da RSA con nucleo Alzheimer e Centri diurni). La formazione, anch'essa condotta dall'équipe di progetto, ha permesso di promuovere il museo e i servizi su misura destinati alle persone con demenze presso i professionisti e le loro strutture sul territorio, funzionando da volano per la tessitura di un dialogo tra l'ambito museale e quello sanitario, proprio secondo la prospettiva del museo per il benessere della comunità⁸.

Le esperienze citate suggeriscono come l'apertura all'incontro e allo scambio di competenze e professionalità tradizionalmente afferenti ad ambiti diversi sia nodale nella costruzione di programmi per persone con disabilità. Ciò che riteniamo importante sottolineare è che nei casi riportati sopra la presenza del lavoro in équipe non si limita alle fasi preliminari dell'ideazione e della progettazione, ma attraversa anche le fasi della realizzazione e della conduzione delle attività fino alla valutazione. Possiamo dunque definire la co-conduzione come un approccio collaborativo e condiviso alla leadership durante le attività educative: una conduzione a due voci dell'intero progetto educativo. Ci sembra che l'analisi di questi aspetti metodologici sia ancora trascurata. Se l'approccio multidisciplinare nel settore culturale - etichettato come Welfare culturale - è supportato da una vasta bibliografia scientifica, che spazia dall'ambito medico a quello museale passando per quello dell'assistenza, l'indagine della pratica e dei saperi che essa sviluppa è ancora lontana dall'offrire conoscenze e strumenti ai professionisti dei diversi settori.

Per un museo che mette la persona al centro

La sfida che i musei stanno cogliendo di un impegno sociale richiede di allargare i propri orizzonti, di maturare un approccio più informato per analizzare e verificare quello che stanno facendo. L'approccio interdisciplinare diventa una preziosa risorsa per dare basi metodologiche al lavoro che già i musei hanno svolto e stanno svolgendo, permettendo una sua ulteriore evoluzione nella prospettiva che li vede agenti di relazione e cambiamento sociale (Silverman, 2010). Questo impegno,

⁸ In seguito a questa esperienza il dialogo con le strutture per persone con demenza e Alzheimer si è intensificato in maniera decisamente significativa, incrementando la presenza di gruppi provenienti dalle RSA e dai Centri diurni, portandoli da 1-2 anni a 10-11.

d'altronde, non è privo di benefici neanche per la stessa istituzione, che conquista una chance di sopravvivenza anche in periodi di crisi culturale e mancanza di fondi (Camic & Chatterjee, 2013).

Tuttavia, come rileva anche Spraggings (2017), per assecondare e sostenere l'idea di un museo al servizio della comunità, rilevante nella sua partecipazione attiva al benessere delle persone, è necessario dotare il museo di personale specializzato e in continua formazione, di un servizio educativo che partecipa alla definizione delle politiche culturali dell'istituzione, in grado di accogliere le istanze che arrivano dall'esterno rispondendo con competenza ai bisogni della società, capace di fare valutazione. Un'ulteriore prospettiva in tal senso è offerta non solo da visioni multidisciplinari come quelle alle quali si è accennato, ma anche da una collaborazione con le università (Silverman 2010). Su questa strada si sta muovendo anche l'Accademia Carrara di Bergamo, che sta svolgendo una ricerca proprio sul progetto "Custodire memorie" qui sinteticamente presentato, che indaga il ruolo dell'educatore museale impegnato in pratiche destinate a persone con Alzheimer e demenze con l'obiettivo di esplorare e analizzare la pratica e l'esperienza dei suoi attori per costruire saperi nuovi al servizio di una cultura della cura.

Bibliografia

- American Alliance of Museums Standing Professional Committee on Education. (2005). *Excellence in practice: Museum Education Principles and Standards*. <https://www.aam-us.org/wpcontent/uploads/2022/03/Excellence-in-Practice.pdf>.
- Bucci, C. (2019). *Alzheimer al museo, «I luoghi della cura»*, 4, s.p., <https://www.luoghicura.it/operatori/strumenti-e-approcci/2019/09/alzheimer-al-museo/>
- Burnside, L. D., Hopley, E. K., Knecht, M. J., & Logsdon, R. G. (2017). Here: now - conceptual model of the impact of an experiential arts program on persons with dementia and their care partners. *Dementia*, 16(1), 29–45. <https://doi.org/10.1177/1471301215577220>.
- Camic, P. M., & Chatterjee, H. J. (2013). Museums and art galleries as partners for public health interventions. *Perspectives in public health*, 133(1), 66–71. <https://doi.org/10.1177/1757913912468523>.
- Di Lello, C. (2015). Guggenheim for All: Museum Education for Students on the Spectrum. *Occasional Paper Series*, (33). DOI: <https://doi.org/10.58295/2375-3668.1014>.
- Fancourt, D. & Finn, S. (2019). *What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review*. World Health Organization. Regional Office for Europe.
- Guilmette, J. (2007). *The power of peer learning: networks and development cooperation*. Academic Foundation.
- Musée De L'Orangerie. *Group leaders: become a facilitator*. <https://www.musee-orangerie.fr/en/articles/group-leaders-become-facilitator-275999>.
- Halpin-Healy, C. (2017) Well-Chosen Objects Support Well-Being for People with Dementia and Their Care Partners, *Journal of Museum Education*, 42:3, 224-235, <https://doi.org/10.1080/10598650.2017.1342189>.
- Hoffmann, E (2022). Adult learning enrichment for people living with dementia and their caregivers: Early observations of introducing andragogic principles in adapting an existing museum-based program. *Alzheimer's and Dementia*, 18 (S9). <https://doi.org/10.1002/alz.066042>.
- Kirk, M., Rasmussen, K. W., Overgaard, S. B., & Berntsen, D. (2019). Five weeks of immersive reminiscence therapy improves autobiographical memory in Alzheimer's disease. *Memory* (Hove, England), 27(4), 441–454. <https://doi.org/10.1080/09658211.2018.1515960>.
- Livingston, L., Fiterman Persin, G., & Del Signore, D. (2016). Art in the moment: evaluating a therapeutic wellness program for people with dementia and their care partners. *Journal of Museum Education*, 41(2), 100–109. <https://doi.org/10.1080/10598650.2016.1169735>.
- Museo Omero (2020). *Corso di formazione Musei Arte Autismi*. <https://www.museoomero.it/eventi/corso-di-formazione-musei-arte-autismi/>
- Peacock, K. (2012). Museum Education and Art Therapy: Exploring an Innovative Partnership. *Art Therapy*, 29:3, 133-137, <https://doi.org/10.1080/07421656.2012.701604>.

- Research about the Library Healing Program and Service Activation Plan Research Through Case Analysis (2020). *Journal of the Korean Society for Information Management*, 37(1), 79–106. <https://doi.org/10.3743/KOSIM.2020.37.1.079>.
- Reyhani Dejkameh, M., & Shipps, R. (2018). From Please Touch to ArtAccess: The Expansion of a Museum-Based Art Therapy Program. *Art Therapy*, 35(4), 211–217. <https://doi.org/10.1080/07421656.2018.1540821>.
- Rochford, J. S. (2017). Art Therapy and Art Museum Education: A Visitor-Focused Collaboration. *Art Therapy*, 34(4), 209–214. <https://doi.org/10.1080/07421656.2017.1383787>.
- Rosenblatt, B. (2014) Museum Education and Art Therapy: Promoting Wellness in Older Adults, *Journal of Museum Education*, 39(3), 293-301. <https://doi.org/10.1080/10598650.2014.11510821>.
- Rosenberg, F. (2009). The MoMA Alzheimer’s Project: Programming and resources for making art accessible to people with Alzheimer’s disease and their caregivers. *Arts & Health*, 1(1), 93–97. <https://doi.org/10.1080/17533010802528108>.
- Selvakumar, M. and Storksdieck, M. (2013). Portal to the Public: Museum Educators Collaborating with Scientists to Engage Museum Visitors with Current Science. *Curator*, 56: 69-78. <https://doi-org.unimib.idm.oclc.org/10.1111/cura.12007>.
- Silverman, Lois H. (2010). *The Social Work of Museums*. Routledge.
- Simon, N. (2016). *The Art of Relevance*, Museum 2.0.
- The Guggenheim Museums and Foundation. *Developing education programs for autistic learners | The Guggenheim Museums and Foundation*. (n.d.). <https://www.guggenheim.org/accessibility/guggenheim-for-all/guggenheim-for-all-toolkit/developing-education-programs-for-autistic-learners#staff-training>.
- Williams, P. (1989). Professional Standards for Museum Educators. *Journal of Museum Education*, 14(3), 11–13. <https://doi.org/10.1080/10598650.1989.11510119>.